

# LA FINANZIARIA

Procede senza intoppi l'iter della manovra al Senato: un voto dietro l'altro con la maggioranza che continua a restare unita

Mastella dichiara la sua opposizione alla riduzione dei ministri, ma poi in aula vota la proposta del governo. Prodi apprezza

## Taglio ai ministri, via il ticket sanità

### Sforbiciata ai costi della politica. Finocchiaro: una compattezza mai vista del centrosinistra

di Bianca Di Giovanni / Roma

**AVANTI** Si al taglio dei ministri, si alla riduzione dei costi della politica per eliminare il ticket sanitario. Il Senato continua a votare. «Qual è la notizia? Che una compattezza così non si era mai vista», dichiara Anna Finocchiaro capogruppo dell'Ulivo. In effetti

dopo una settimana di voto (per la verità molto a rilente) sulla manovra scoppiano le liti nel centrodestra, con senatori della Lega che attaccano gli Udc per le assenze e viceversa. L'opposizione logora, evidentemente. Intanto il sottosegretario Giampaolo D'Andrea considera l'ipotesi di fiducia ormai fuori dal tavolo: non ci sarebbe nessun motivo per porla. Anche se governo e maggioranza dovessero incorrere in qualche scivolone (che finora non c'è stato) non si consi-

Finora non ci sono stati scivoloni e l'ipotesi del voto di fiducia viene ormai esclusa

dererebbe un dramma. Ieri si è arrivati all'articolo 22. Il dibattito si è incagliato per quasi due ore su una proposta dei Verdi (votata all'unanimità in Commissione) che istituisce un registro per i simboli di partito. Questione di vita o di morte per i «ce-spugli» appena nati, per le coalizioni che giocano con «richiami civetta» o quant'altro (Rotondi parla di dibattito stile Forcella), insomma alla fine gran parte del centrodestra non partecipa al voto mentre la maggioranza vota per lo stralcio.

Il via libera al taglio dei ministri passa con 160 sì e 155 no. Il risultato arriva dopo un braccio di ferro con l'Udc che dura fino al voto. Clemente Mastella annuncia il voto contrario. «È assurdo - ha sostenuto il Guardasigilli - che la Finanziaria esamini i problemi che attengono alla struttura del governo». Ma quando si arriva ad esprimersi i senatori centristi rientrano nei ranghi «per disciplina di coalizione» spiegano. La norma prevede la riduzione della compagine governativa a 12 ministri e a un massimo di 60 membri compresi i viceministri e i sottosegretari. La limitazione vale dal prossimo governo, visto che un organo costituzionale (cioè il Parlamento) non può far «decadere» un altro organo (il governo in carica) con un tratto di penna. La Cdl invece vota contro, argomentando che il taglio deve partire subito (con buona pace della Costituzione). In ogni caso l'Aula vota quasi all'unanimità (con qualche astensione) un ordine del giorno di Roberto Calderoli che invita il governo a «valutare» l'opportunità di ridurre l'attuale compagine governativa. Insomma, l'invito a Prodi è partito. Il voto scatena subito il dibattito politico sulle riduzioni possibili. Nel pomeriggio la «sforbiciata» scende dalle poltrone dei ministri a quelle delle comunità montane e degli assessori, con una sfoliata anche delle spese per trasferte e gettoni di presenza. La

stretta sugli amministratori locali, che si aggiunge al congelamento degli stipendi dei parlamentari approvata ieri, scatterà con l'approvazione definitiva della Finanziaria. Il pacchetto, su cui c'è stata una lunga discussione anche tra i tecnici vale 313 milioni, più dei 205 (in vari anni) previsti in origine dal gover-

no. Si prevedono paletti sui compensi, divieti di cumulo e soprattutto si pone un limite alla proliferazione delle poltrone con chiusure, cancellazioni e accorpamenti di numerose strutture intermedie, dalle comunità montane agli enti per la gestione di acqua e rifiuti. L'Anci protesta e grida alla sovrastima degli

effetti finanziari. «Persino il meticoloso Ragioniere generale ha dato il suo ok - replica il relatore Giovanni Legnini - È davvero troppo polemizzare sul gettito». Le comunità montane di 80 unità e subiscono una falciata di assessori e consiglieri. Gli assessori di Comuni e province scendono da 16 a 12.

COMPENSI

## Cgil: stop alle lobby «tetto» per i manager

«La riformulazione ci sarà, ma senza la bollinatura di Salvi e Villone non se ne parla proprio». Così Cesare Salvi spiega lo stato dell'arte dell'emendamento sul «tetto» ai maxi-stipendi di manager e dirigenti pubblici. Anche Villone, l'altro firmatario della proposta, parla di «qualche limatura, ma l'impianto dovrà restare, altrimenti niente voto». Stando a indiscrezioni si starebbe lavorando su due modifiche al testo attuale, che già esclude dal «tetto» di 270mila euro lordi annui gli artisti e le prestazioni professionali della Rai. La prima modifica punterebbe ad escludere dalla norma i presidenti (solo loro, non altri membri della presidenza) delle Authority. Trattandosi di organismi indipendenti dal governo, non sembra opportuno far rientrare questi casi nelle 25 deroghe (già previste dal testo) a discrezione dell'esecutivo. Altro tema da studiare è una norma transitoria, che consenta l'abbassamento dei compensi senza incorrere in possibili ricorsi. Si studia un «taglio» graduale per chi sfiora la soglia. Ma proprio sulla

gradualità potrebbero sorgere intoppi in sede di riscrittura: c'è chi parla solo di pochi mesi di transitorietà, chi di anni. Sta di fatto che l'idea di indebolire il tetto non è piaciuta al sindacato. «Sarebbe gravissimo se, sotto le pressioni delle lobbies, la maggioranza dovesse fare marcia indietro sull'articolo che fissa il limite alle retribuzioni dei dirigenti e manager pubblici - ha dichiarato ieri il segretario confederale della Cgil Paolo Nerozzi - Il tetto alle retribuzioni è un segno di equità e di una finanziaria di redistribuzione». La riformulazione arriverà la prossima settimana, ma dai piani alti della Rai sono tornate le bordate. Parlando a Tg24 il direttore generale dell'emittente pubblica Claudio Cappon ha ribadito il suo no. ad una norma «che penalizzerebbe il servizio pubblico». «Un amministratore unico lo si troverebbe sul mercato a 270 mila euro?», si è chiesto. Ma forse neanche un consulente legale o finanziario si troverebbe tanto facilmente: con questo argomento via la Rai e via tutti. Addio tetto.

b. di g.



Il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa con il commissario Ue agli Affari economici e monetari Joaquin Almunia. Foto Ansa

## Almunia «convinto» dai conti italiani

### Ma sono riviste al ribasso le previsioni di crescita dell'economia

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

**TIMORE** Si è un pochino infastidito, Joaquin Almunia quando, in occasione della presentazione delle «Previsioni economiche d'autunno», alla vigilia della riunione

dei ministri finanziari lunedì e martedì prossimi a Bruxelles, gli è stato fatto notare come avesse alquanto calcolato la mano, negli ultimi mesi, nel formulare giudizi sull'Italia. Il commissario non ha molto gradito e non ha convenuto con la percezione di una, a volte, insistita pressione nei confronti di un Paese membro che, come la si voglia vedere, ha riportato il deficit sotto il 3% e ha praticamente chiuso la procedura d'infrazione che era stata aperta proprio dagli uffici comunitari.

Ma i fatti sono fatti e Almunia ieri ha dovuto salutare come «ottima notizia» l'accertamento che l'Italia, con il Portogallo, alla fine del 2007 riporteranno il disavanzo sotto l'asticella del 3%. «Alla fine di quest'anno - ha detto Almunia - la zona euro non avrà più Paesi con un disavanzo sopra quel tetto. Questa non è una sorpresa e noi siamo contenti di queste ottime notizie». Poi, Almunia, ha voluto tenere il punto, a proposito delle sue recenti considerazioni sui conti italiani: «Con l'Italia non sono mai stato duro - ha sottolineato - ma coerente con i giudizi che ho sempre formulato sul fronte dei conti pubblici. Questo è il mio obbligo, questa è la mia responsabilità». Poi, anche per attenuare il tono, ha aggiunto: «Non condivido le interpretazioni che spesso vengono date alle mie parole verso l'Ita-

lia». Le nuove previsioni sui dati italiani, sono inserite in uno scenario europeo che desta preoccupazione. Il rapporto Almunia descrive una crescita economica in frenata: nel 2008 sarà al 2,2% per i Paesi della zona euro, lo 0,3% in meno rispetto alla precedente stima; per l'anno in corso la crescita è confermata al 2,6%. Il rallentamento è attribuito alle forti turbolenze che hanno investito i mercati finanziari negli ultimi mesi, a cominciare dalla vicenda dei mutui. I fattori di rischio sono, dunque, il rallentamento dell'economia Usa, l'andamento dei prezzi del petrolio e l'incertezza che pende sui mercati. In questo quadro, i dati italiani sono alquanto negativi. Il Pil passerà dall'1,9% all'1,4% del 2008 all'1,6% del 2009; il deficit è previsto stabile al 2,3% nei tre anni consecutivi; il debito passerà dal 104,3% del 2007 al 102,8% e al 101,2%; l'inflazione oscillerà tra l'1,9% e

il 2,0%. Sebbene Almunia, pronto a riconoscere la discesa del rapporto del deficit-pil, abbia tenuto a sottolineare che per il 2008 «non v'è alcun segno di miglioramento», è la discesa del debito pubblico che ha, oggettivamente, fatto impressione. Si tratta di un aspetto incontrovertibile: il debito, con il governo Prodi-Padoa-Schioppa, è tornato a scendere. E questo all'Europa piace non poco. Infatti Almunia ne ha preso atto. E non ha mancato di ribadire che, a maggior ragione, i Paesi con debito alto devono proseguire nell'azione di risanamento. «L'Italia - ha detto - è l'unico Paese che deve utilizzare il 5% della propria ricchezza per pagare le spese che scaturiscono dall'indebitamento che accumula. E, poi, la crescita italiana nel 2008 sarà la più bassa di tutta la zona euro. Si tratta di un problema di natura strutturale. Insomma, ecco le mie preoccupazioni».

## Cobas, migliaia in piazza contro la manovra

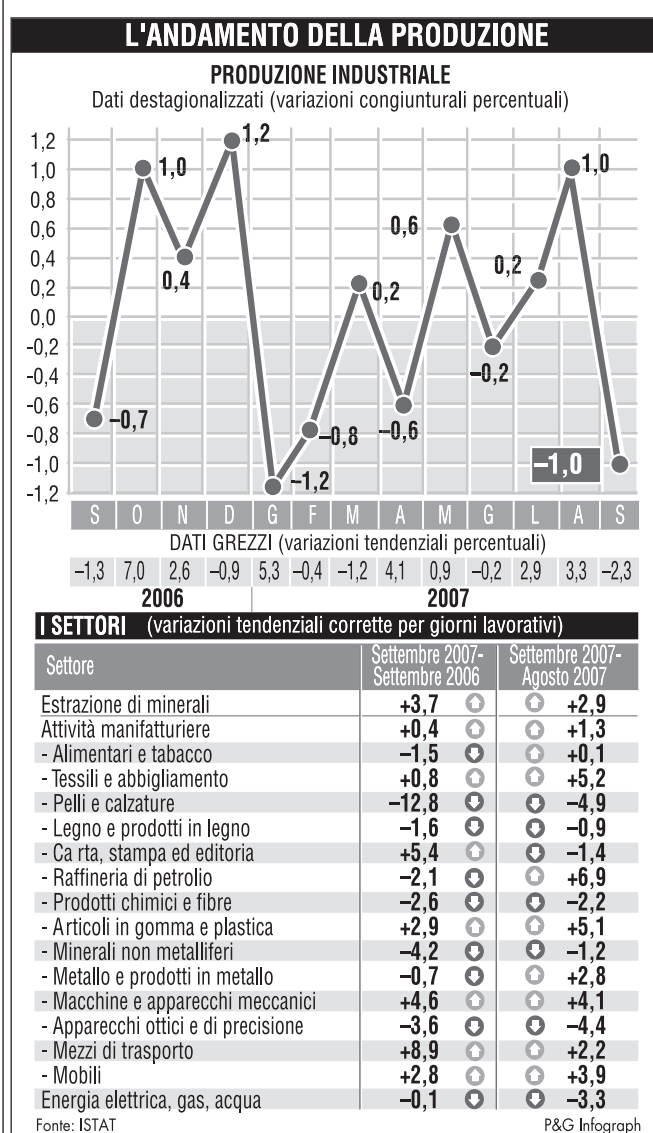
### Oltre trenta i cortei nelle città italiane. Limitati i disagi nel settore dei trasporti

Due milioni di lavoratori in sciopero, mezzo milione in piazza, oltre 30 cortei in tutt'Italia: sono i numeri annunciati dai sindacati di base, promotori dello sciopero generale di 24 ore di ieri in tutti i comparti lavorativi, sia pubblici che privati. A mettere in campo la mobilitazione contro l'accordo sul welfare, la finanziaria, il lavoro precario, di fatto, contro la politica economica e sociale del governo Prodi, un gruppo di sigle di base, dal Cu ai Cobas, Sdl, il sindacato anarchico Usaiat, Unicobas e altre sigle. Gli organizzatori parlano di paralisi nei trasporti, forti adesioni nella sanità e della scuola. Nella realtà non vi è stata nessuna paralisi, ma disagi nelle grandi aree urbane, per traffico in tilt e mezzi pubblici a singhiozzo; molti voli cancellati (87 quelli annullati da Alitalia su un operativo di quasi 800 voli giornalieri), adesioni a macchia di leopardo altrove, come nella scuola e negli uffici pubblici.



La manifestazione di Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

## L'INDUSTRIA RALLENTA IL PASSO



**FRENA LA PRODUZIONE INDUSTRIALE.** A settembre le fabbriche italiane hanno prodotto il 2,3% in meno rispetto allo stesso mese del 2006 e nel confronto con agosto hanno perso l'1%. Il calo, su base annua il più significativo da aprile 2006, arriva dopo il balzo registrato ad agosto, mese particolarmente positivo chiuso con un plus 3,3%. Un risultato che ha comunque contribuito a tenere a galla il trimestre, chiuso con un più 0,6% dopo due trimestri consecutivi di risultati negativi. Il 2007 non è del resto stato fino ad oggi un anno buio per l'industria italiana. Nel confronto tra i primi nove mesi di quest'anno e il corrispondente periodo del 2006 la produzione è cresciuta dell'1,2% e secondo le stime dell'Isae l'anno dovrebbe chiudersi con il segno più. Rassicurante è anche la visione del governo: il dato di settembre, sottolinea il ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani, fa parte delle «oscillazioni su un trend che anche quest'anno sarà in crescita», mentre più preoccupata si è mostrata la Cgil.